SULLE SVENTURE DI MANTOVA, VERONA E VENEZIA SOTTO IL GIOGO DELL'AUSTRIA...

Giuseppe Rondelli

Digitized by Google

SULLE SVENTURE

DI

MANTOVA, VERONA E VENEZIA

SOTTO IL GIOGO DELL'AUSTRIA

LAMENTAZIONI

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE RONDELLI

PRIORE DI GOITO

CON UN SOSPIRO PER LA SICILIA

MILANO

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE REDAELLI

Contrada de' Due Muri, N. 22.

1860

Digitized by Google

264

« Una felicità mai turbata non resiste a verun colpo; ma chi ha lottato continuamente colle sventure incallisce alle ingiurie, non cede a verun male, e, se cade, anche sovra un ginocchio continua la sua difesa (1). »

SENECA, *Tratt. della providenza.*

Digitized by Google

Agli amatori della patria.

A somiglianza di Geremia che piange sulle sciagure di Gerosolima desolata e serva al Caldeo, tento io pure in queste carte di sfogare il mio dolore lamentando la trista condizione di quella parte d'Italia che geme tuttora sotto il ferreo giogo dello straniero. Io sono ben lontano dal presumere di poter, non che pareggiare, nè tampoco appressare i Treni del profeta di Anathoth, « insigne poema sacro (al dire di monsignor Martini arcivescovo di Firenze, volgarizzatore della Bibbia) tutto pieno di tenerissimi affetti », e dove « l'argomento è grande e degno dello spirito del Signore, e le parole e i senti-

Digitized by Google

menti corrispondono alla grandezza dell'argomento, talmente che non può esservi cuor così duro che dalla vivissima descrizione di tanta calamità non resti commosso »; giovami tuttavia sperare che le mie parole, quali ch'esse sieno, abbiano a far testimonio dell' affetto che m' arde in cuore per la patria e a servir sempreppiù d'eccitamento, se pur n' è duopo, a concorrere in ogni modo possibile alla compiuta redenzione di questa.

Una porzione del denaro che si ricaverà dallo spaccio del suo libro è destinata dall'autore a pro della causa siciliana.

Digitized by Google

MANTOVA

—

« . . . . . e 'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso. »

PETRARCA.

1. Oh come Mantova (2), la cara nostra città, la patria del cantore di Enea è silenziosa e dolente! Ella è squallida e deserta come una campagna battuta dalla tempesta.

2. La signora dei laghi e delle torri, le cui terre il Mincio irriga, la signora del re de' fiumi, dei forti e delle trincee, è abbattuta, è lassa; è come aia su cui stranieri cavalli hanno trebbiato il grano.

3. I suoi nemici l' han coperta di caligine, la insultano, la beffeggiano, la fan ludibrio della loro perfidia.

4. L'hanno vallata tutta all'intorno, hanno per entro di essa moltiplicati i baluardi, hanno raddoppiate le ascolte sopra le mura, l'han serrata per ogni parte: ella è fatta prigioniera in casa sua.

5. Ella è in un mare d' affanni e di tristezze, e dal dolor costernata va sclamando: « Io sono prigioniera, e fra le barbare ritorte de' miei nemici non ho chi mi consoli.

6. O tu che sei libero e redento, che senti pietà del misero e del tribolato, ascolta i miei lamenti, porgi soccorso e conforto alla mia desolazione.

7. Mira come io son tribolata: le mie viscere sono scommosse, il mio cuore è sconvolto: io son piena di amarezze e di dolori. Ascolta, o fratello, i miei lamenti e fammi ragione.

Digitized by Google

268

8. Io ho cibati i miei nemici col bianco pane del mio frumento, ho dato loro fior di farina, l'olio ed il miele, con cui si fecero saporose focacce: ed essi in contraccambio mi porsero da bere il calice amaro di fiele e d'aceto, la bevanda che i Giudei hanno data al divin Redentore.

9. I miei nemici misero le mani sopra tutto quello che io aveva di più caro: non rispettarono i sacri depositi della vedova, dell'orfano e del pupillo: gli ori e gli argenti strapparono dalle mie custodie, dai sacri monti di pietà, da' miei altari, dalle venerande imagini de' miei santi, per farne dono alle loro meretrici; ed il tempio del Signore me l'han ridotto una spelonca di ladri.

10. Sì, il tempio del Signore è squallido, è deserto come la casa dei ladroni; e dove risonavano gl' inni ed i cantici de' miei sacerdoti, ora nitrisce il cavallo straniero, e colla ferrata zampa calpesta le lapidi del santuario; il tabernacolo del Santo dei santi è tutto ingombro d'elmi, di corazze e di tamburi.

11. I padiglioni di Sionne sono stesi per terra, calpestate le tende del santuario: ogni cosa a rovescio; tutto è pianto, tristezza, morte.

12. Ah! io rammento i giorni dell'allegrezza, del gaudio e della giocondità degli antichi miei padri; e, nella dura e crudele mia schiavitù, più fiera e dolorosa mi piomba sull'anima la tristezza.

13. Io sono come donna sotto le pressure del parto: e quando sarà, o mio Dio, che potrò consolarmi d'aver dato alla luce un maschio. e d'averlo dato libero e redento dalla schiavitù dei tiranni?

14. O voi tutti che conoscete le mie sventure, se non avete un cuor di pietra come quello de' miei nemici, movetevi a pietà di me, liberatemi dalle mie disgrazie, dalle mie calamità.

15. Io mi rivolgo a te, o glorioso eroe Vittorio Emanuele, che a San-Martino fosti più grande di Leonida alle Termopili. Deh, come coll'invitto tuo braccio facesti libere le città e

Digitized by Google

le provincie mie sorelle, fa colla potenza della tua spada, alla quale nessun resiste, ch'io pure sia redenta da servitù e meco lo sia Italia tutta.

16. Mi rivolgo a voi, o prodi e generosi soldati di sì gran duce, che superaste in valore gli eroi combattenti alle Piramidi, e nel fervor della pugna, mentre a mille a mille cadevano i morti contro il disperato furore del nemico spossato e stanco dalla potenza delle vostre baionette, ma non vinto ancora, tre volte gridaste: — Moriam tutti, ma Italia sia libera! —

17. Oh sublime patto! Oh sacro giuro! Oh amor di patria! che solo s'insegna nella scuola del Vangelo, solo s'apprende da que' soldati che hanno per vessillo delle lor glorie e dei loro trionfi la Croce!

18. Ma voi, o magnanimi, che avete in petto tanto valore e tanta virtù, che in cuor vostro serbate tanto amor patrio, alzate di nuovo, vi prego, lo stendardo. Vanto sovrano dei veri figli d'Italia è la Croce, che è la divisa dei figli di Cristo.

19. Su, su via adunque sguainate un'altra volta le spade, suonate le trombe, battete i tamburi, appuntate le frecce, empite i turcassi: fate vostre le vostre contrade, questa bella Italia che Iddio ne diede in sorte.

20. Cacciate, cacciate dall'Italia l'Austriaco, rintanatelo entro ai confini del gelato settentrione; ch'egli è indegno di vivere tra noi.

21. Coraggio, coraggio, valorosi soldati d'Italia! I guerrieri dell'Austria hanno abbandonato il campo, la pugna; se ne stanno celati per entro i loro baluardi, sono chiusi nei luoghi fortificati: il loro valore se n'è andato, le loro tende sono omai distrutte, e i contraforti delle porte stanno per essere spezzati.

22. L'Austria è divenuta una Babilonia, è farnetica, furente, disperata. Oh! è venuto anche per essa il giorno della mietitura: sta levato sopra di lei il flagello.

23. Ella sarà schiantata dall'ira e dal furore de' suoi ne-

Digitized by Google

mici, e come una vite verrà gittata per terra, ed un vento ardente farà seccare i suoi tralci, e non vi rimarrà una verga forte per servire di scettro a' suoi sovrani.

24. Ella sarà ridotta come un deserto, diverrà lo scherno delle nazioni che le stanno intorno, e a vista dei passeggeri sarà disonorata. Le verrà tolta ogni sua speranza, e la sua allegria in lutto si convertirà.

25. Si, ella diverrà l'obbrobrio e la maledizione, l'esempio e lo stupore delle genti circonvicine; e tutte diranno: Ella fu tanto superba; Iddio l'ha umiliata. E siccome si allegrò della tua schiavitù e fece festa delle tue disgrazie, così della sua desolazione sarà rattristata.

26. Il suo sovrano sarà nell'afflizione, e i principi della casa coperti di tristezza, e il popolo del paese senza braccia. Secondo le opere loro saranno trattati, e secondo i loro giudizi avranno dagli altri giudizio.

27. Sovraggiunto che sia lo sterminio, cercheranno pace, nè pace sarà. Afflizione sopra afflizione, e cattive nuove sopra nuove cattive.

28. Allora domanderanno al profeta quello che abbia veduto; e i sacerdoti non sapranno più la legge, e i seniori saranno senza consiglio.

29. I corridori s'imbatteranno nei corridori, e i messaggeri avranno incontro di messaggeri, e tutti correranno ad annunziare al loro sire che Babilonia sta per cadere.

30. La città sarà scommossa e conturbata, si sentirà al dissotto un fremito come di un mare in gran tempesta; il monarca erede degli Absburgo, attonito, stupefatto, discenderà dall'avito trono, per non ricalcarlo mai più. — Questo è carme di duolo e servirà per duolo!

31. L'Austria vede tutte queste cose e in suo cuore va dicendo: « Io sono perduta. I potenti miei alleati m'hanno abbandonata, sono rimasta sola nei giorni della mia desolazione.

32. È venuto sopra di me un re più potente pel suffragio di tutti i popoli che per la grandezza del suo regno, quel

Digitized by Google

re che porta nel suo stendardo l'impronta della Croce, che a San-Martino mi è venuto addosso come un dragone mi ha quasi assorbita e divorata; ei mi ha tolto tutto quanto m'aveva di meglio in Italia, unica sorgente della mia potenza, unico sostegno della mia vita, e non m'ha lasciati che i baluardi in cui me ne sto rinchiusa e la bella gemma delle adriatiche sponde, la bella Venezia. »

33. Coraggio, coraggio, valorosi soldati d'Italia! strada lunga e difficile avete percorsa; ma la totale libertà della patria è ancora in alto locata.

34. Dure ne sono ancora le prove, ardui i cimenti e la tenzone, grandi le fatiche, i sudori; ma amor di patria tutto fa lieve e dolce, e le imprese più forti sono sempre affidate ai più valorosi.

35. L'ammaestramento della virtù non fu mai delicato. Anche sopra un ginocchio dobbiamo continuare la nostra difesa!

36. È più robusta quella parte del corpo che più si tenne in esercizio. L'assuefazione ai pericoli ce li renderà spregevoli. Così s'indurano i corpi ai marinai per le fatiche del mare, incalliscono le mani agli agricoltori, destre divengono le braccia dei guerrieri nel lanciar dardi e maneggiar le spade, ed agili le membra dei corridori.

37. Coraggio adunque, valorosi soldati d'Italia, coraggio! Chi non ama la patria non merita d'essere chiamato cittadino, è indegno del nome di fratello, del nome di cristiano.

38. L'Italia è la madre degli eroi, sì, degli eroi nelle armi, nelle arti, nelle lettere, nelle scienze.

39. O forastiero, che non sei austriaco e che per la prima volta metti piede nel nostro paese, tu non fai un passo che non prema la tomba di un eroe; e sappi ancora che molte e molte sono le nostre eroine.

40. Sì, le donne italiane hanno in petto un cuore magnanimo e generoso che arde d'amore per la patria; e le madri generarono figli che, rinovando i prodigi dell'antico valore, la gloria delle italiche armi, la causa della giustizia difendono e ci preparano quel bene che dopo la fede è supremo.

Digitized by Google

272

41. Mantova così lamenta le sue sventure e, rivolta a Dio, va dicendo: « Signore, Dio di pace e di misericordia, che deste vita a tutti gli esseri collocandoli qual trionfale insegna del vostro potere in mezzo al nulla, che creaste l'uomo libero e fattosi schiavo lo avete redento, ah! non vogliate permettere che noi siamo più oltre ludibrio di straniere genti che disconoscono la vostra giustizia, che si ribellano alla vostra misericordia, che calpestano la santissima vostra legge.

42. Io m'inchino, o Signore, davanti alla vostra maestà, vi chiamo tre volte santo, e vorrei che a maggiori espressioni giugnessero le mie parole, perchè il mio labbro rispondesse meglio al sentimento del mio cuore.

43. La vita, o Signore, che ci deste, è dono prezioso della vostra misericordia; ma piuttosto che vivere ancora sotto il giogo dei tiranni, ah, Signore, perdonate ad una madre addolorata, è meglio morire! »

44. Così Mantova disfoga il suo dolore con Dio e cogli uomini; e quantunque oppressa da amaritudine e costernata per tanti affanni, pur vedetela questa veneranda matrona come dignitosa si sostiene.

45. Abbattuta, ma non avvilita, curva la fronte, ma non infiacchita l'anima famelica di libertà, in silenzio patisce e tace, aspettando il giorno della sua salute, della sua redenzione, il giorno della salute e della redenzione di tutta Italia.

46. Allora ella sorgerà a gridare contro l'onta ed i soprusi che l'Austria le fece, strozzando sul palco dell'infamia i suoi venerandi sacerdoti pel solo delitto d'aver amata la patria (3), profanando gli augusti suoi templi e calpestando e rubando la più santa delle sue reliquie, il sangue del Redentore (4).

47. Sorgerà a gridare contro sì sacrilega profanazione, e lamenterà come gli aurei vasi che contenevano sì prezioso tesoro, rotti ed infranti ed in minuti pezzi ridotti, sieno stati divisi tra i gregari croati sepolti nel vino, fra le tenebre della notte, orribil notte, e giuocati a sorte tra di loro sul tavoliere delle brutalità e delle dissolutezze, al lume delle lampane del santuario.

Digitized by Google

48. Sorgerà a gridare contro tante iniquità, ed il suo grido, il suo lamento sarà come quello dell'orsa cui siano stati rapiti nell' antro i nati ancor lattanti; e l' Austria non solo sarà sconfitta, debellata e vinta, ma ancora fatta segno all' indignazione di tutto il mondo incivilito, e scherno di tutte le genti.

49. Ah, Signore, liberate, liberate i vostri figli dal giogo dei tiranni! salvate la patria, fate, o gran Dio, che Italia sia libera dalle Alpi all'Adriatico!

50. Questa grazia, o Signore, ve la domandano i venerandi vegliardi della patria, che, dal dolor costernati per tante sciagure che ci fanno soffrire i nostri nemici, lamentansi col cielo che non li abbia più presto chiamati alla pace dei giusti che serbarli testimoni di cotante sventûre.

51. Ve la domandano i padri, gli amorosi padri, che si trovano deserto il tetto dei loro figliuoli, i quali andarono a combattere per la redenzione della patria comune.

52. Ve la domandano le madri, le tenere madri, che dal dolore oppresse i pochi figli che ancora lor rimangono si serrano al petto, spaventate dalle minacce del soldato nemico, e vanno dicendo: « Cari pegni del nostro amore, forse domani non ci rivedremo più!

53. Ma piuttosto che bevere sino all' ultima stilla il calice amaro di tante sciagure, cari frutti delle nostre viscere, è meglio morire insieme! »

54. Ve la domandano, o Signore, le vergini, le caste vergini della patria, che spaventate da tante bocche infernali, da tanti bellici stromenti posti dai nemici sui nostri baluardi, sulle nostre mura, colle vesti discinte, coi capelli scarmigliati, colle mani al cielo per pietà converse, raccomandano la loro pudicizia alla Vergine Immacolata e corrono a nascondersi alla licenza del nemico.

55. Ve la domandano ancora i sacerdoti, che, prostesi dinanzi alla vostra misericordia tra il vestibolo e l'altare, versano amare lacrime ed implorano il vostro aiuto, la vostra protezione.

Digitized by Google

56. Questa grazia finalmente ve la domanda Mantova (5)! quell' umile vostra serva che un tempo avete fatta oggetto delle vostre più care predilezioni, che l'avete voluta custoditrice della più veneranda reliquia del vostro divino amore, che ahi! non è più. Ce la tolsero i nostri crudeli nemici; e a noi altro non ne resta che la memoria.

57. Ma sarà perpetua la nostra devozione alla ricordanza di sì santa reliquia, ch'era unica al mondo; e prostesi al sacro altare in cui stava riposta, rammenteremo, non senza molte lacrime, le sante parole che vi stavano sopra scolpite:

Procumbe, viator, hic pretium; tuæ redemptionis adora.

58. Ma noi saremo sempre infelici e non avranno compimento i nostri voti se non quando, o Signore, saremo tutti una sola famiglia, un solo stato, una sola nazione, e non saremo più divisi dai cari nostri fratelli di Verona e Venezia, dagli eroi di Sicilia e dai martiri di Roma. Saranno compiti i nostri desiderii quando potremo dire: Italia è una nazione, Italia è libera dalla schiavitù dei tiranni.

59. Sì, Italia vuol esser libera e non vuole altro re che il suo Vittorio Emanuele; quel re, o Signore, che, come Davide, è fatto secondo il cuor vostro; quel re che alla forza dell'animo congiugne la potenza del braccio; quel re che, assistito dalla vostra grazia, sarà terror dell'Austria, e dell'Italia conforto (6).

60. O mia bella Ausonia! Tu sei il palpito, il sospiro del mio cuore: io ti amo come le pupille degli occhi miei, tu sei la mia prediletta, il caro oggetto delle mie tenerezze. Tu se' ora in parte redenta, in parte ancor schiava. Ah! io gioisco con chi gioisce, mi rattristo e mi dolgo con chi meco s'affanna e si rattrista.

61. Dalla terra dei dolori, dalla tua Mantova, ricevi, o mia cara Ausonia, un saluto e fa che presto i tuoi figli sieno tutti quanti liberi.

Digitized by Google

NOTE.

(1) Questo è il nostro stemma, la nostra assisa e la nostra bandiera. Senza una resistenza forte, pronta, sollecita per parte nostra, non è possibile cacciare dal nostro paese un nemico, che sebbene demoralizzato e a mal partito, nondimeno resiste e non vuol cedere a nessun costo.

(2) Le verità di fatto intorno alle disgrazie ed ai patimenti che soffrono Mantova, Verona e Venezia sotto il giogo austriaco, e che noi facciamo soggetto di queste nostre Lamentazioni, le abbiamo attinte alla bocca degli emigrati di quelle provincie, le quali passarono questo ponte o valicarono a nuoto il Mincio; e ci furono pur troppo confermate da lettere di parenti ed amici che abbiamo colà dentro.

(3) Il sacerdote Enrico Tazzoli, cui l'Austria faceva scontare sul patibolo l'irrefrenabile sua carità di patria: il generoso martire nacque in Goito; e qui pure è nato quel magnanimo Sordello (*) che ne' secoli trascorsi, pugnando per la libertà d'Italia, meritava gli elogi dell'Alighieri, che sono tra i carmi più belli del divino poema (**). Ah è pur doloroso per noi il trovarci in queste dure distrette! Posti da Dio a reggere nello spirituale questa cara e devota popolazione che conta ben più di tremila anime, abbiamo la disgrazia di avere un terzo de' nostri parrocchiani alla sponda sinistra del Mincio, sotto il giogo austriaco; e se noi per qualche dovere del nostro ministero avessimo a tentare il passaggio del ponte, non saremmo al certo sicuri di ritornare indietro (giacchè troppo note sono le persecuzioni che ci fu forza pa-

(*) Che Sordello sia nato in Goito nel 1189 dalla famiglia Visconti, fra i tanti scrittori che lo attestano, vedi Cesare Cantù nella *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, volume V, pag. 261.

(**) I versi che il divino poeta consacrava a Sordello, quantunque sieno nella memoria di quanti amano le muse, noi li riproduciamo qui volentieri, perchè sono una vera gloria del nostro paese.

Ma vedi là un'anima ch'a posta
Sola soletta verso noi riguarda;
Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita:
E quella non rispose al suo dimando,
Ma di nostro paese e della vita
C'inchiese; e 'l dolce duca incominciava:
« Mantova . . . . » E l'ombra, tutta in sè romita,
Surse vèr lui del luogo ove pria stava,
Dicendo: « O Mantovano, io son Sordello,
Della tua terra »; e l'un l'altro abbracciava.

Purgatorio, canto VI.

Digitized by Google

274

tire da parte degli Austriaci per essere stati sempre d'un colore, cioè veri italiani), ed abbiamo dovuto affidare questa porzione del nostro gregge ai nostri zelanti coadiutori, perchè non abbia a mancare dei sussidii spirituali.

(4) È storico: le due ampolle cilindriche di purissimo oro racchiudenti l'insigne reliquia, state nascoste sotto la cappella ove solevano esporsi, furono nel 1848 involate dai Croati, alloggiati nella basilica di Sant'Andrea.

(5) Mantova sarebbe stata accusata da alcuni imprudenti di codardia e viltà, perchè in sì lungo tempo di patimenti e agonie, non fece mai un moto d'insurrezione. Ma con buona venia di tali accusatori, noi diremo francamente ch'essi non conoscono le sue formidabili fortificazioni. Basta dire che il solo forte di San Francesco, eretto dagli Austriaci subito dopo il quarantotto per tener in dovere la città nel caso di rivolta, il quale guarda le principali contrade di Mantova, esso solo co' suoi innumerevoli cannoni, in una sola giornata di bombardamento, può mandare in cenere tutta la città.

(6) Italia deve essere una sola nazione, governata da un solo re; e questo re ce lo ha dato Iddio, ed è Vittorio Emanuele II; e Italia dovrà ben essere lieta sotto il suo governo, chè i re sabaudi fecero sempre contenti e felici i loro popoli.

Digitized by Google

VERONA

—

« .... dì e notte il duol nell'alma accolto
Per la lingua e per gli occhi sfogo e verso. »
PETRARCA.

1. E Verona? Oh! la città dei monumenti, dei colli e delle pianure, la patria di Fracastoro e del più mesto e religioso cantore dei sepolcri, la signora dell'ameno suo lago e del maestoso suo Adige, la città degli Scaligeri è squallida, è deserta, è scompigliata come un campo di biade già mature su cui è passata la tempesta.

2. Oh! la bella Verona, rinomata per la sua arena, distinta pel monumentale cimitero che testimonia la sua pietà verso i poveri morti (1), celebrata per la tragica storia de' suoi due martiri in amore, Verona è intristita, è appassita come arbore percosso alla radice, è mesta e dolente come madre che da' suoi nati è disgiunta. Ma qual dura cagione di tanto cordoglio, di tanti affanni e di tante angosce, o bella matrona dell'Adige?

3. Perchè lutto, pianto, tristezza è il retaggio che gli Austriaci lasciano addietro nel loro cammino, nella loro dimora; perchè ella è dominata da sì crudeli nemici; e quel popolo, caro popolo, un tempo sì allegro e festoso, ora è muto ed in silenzio come quelli che sono morti in sempiterno.

4. Sì, per entro a quella città v'ha un lutto, un pianto, una tristezza da impietosir natura, ma non mai que' crudi che d'ogni pietà son privi.

5. Verona è piena d'affanni e, a guisa della mesta Sionne,

Digitized by Google

228

oppressa ed abbattuta, racconta ai fratelli che le passano intorno le sue sventure e va dicendo: « O voi che di qua passate, dite se v'ha dolore simile al mio!

6. I miei nemici m'hanno presa come uccello al laccio e senza mia colpa m'hanno strappata di dosso la carne come avoltoi famelici di preda. Un diluvio di acque rovesciarono sulla mia testa, mi legarono una grossa fune al collo e mi trascinarono nella fossa de' dolori.

7. Ma in mezzo a tanti affanni, a tante tristezze, spero in quel Dio che affligge e che consola, in quel Dio che nel furor dell'ira sua ha detto un giorno ad Israello: = I tiranni cadranno, saran tolti e strappati dalla faccia della terra. Cadrà Faraone. =

8. Così disse Iddio, e, in men che il disse, Faraone co' suoi carri, colla sua cavalleria è caduto nel mare come una massa di piombo, ed il popolo del Signore ha passato a piede asciutto l'Eritreo.

9. Ah, mio Dio! e chi potrà mai resistere all'impeto dell'ira vostra, se voi, a guisa di paglia in su l'aia stritolata e pesta, divorate i vostri nemici?

10. Al soffio del vostro furore l'acque si sono ammucchiate, si sono alzate come un saldo monte e, in due parti divise, stettero ferme.

11. Fuggiva intanto per inusitato sentiero il popol vostro dalla rabbia di Faraone, e, giunto a piede asciutto pel cammino dei flutti all'altra sponda, il condottiero Mosè vi sacrava l'inno della laude e del ringraziamento.

12. Fremeva il nemico a tanto prodigio, e pieno d'ira e di sdegno, — Io li seguirò, dicea, li raggiugnerò, trarrò dal fodero la mia spada, dividerò le spoglie, soddisfarò la mia vendetta, e la mia mano li renderà di nuovo a me soggetti. —

13. Entrava nel mare Faraone per lo stesso sentiero co' suoi carri, colla sua cavalleria e con tutto il traino della guerra; e quando furono nel bel mezzo di esso, il mare gli ha inabissati, gli ha ingoiati, gli ha sepolti nel fondo de' suoi gorghi.

Digitized by Google

14. Lo seppero questo fatto i popoli della terra e gioirono d'allegrezza per tanto disastro: i principi paventarono sul trono, e gli abitanti di Palestina diedero in gran giubilo ed ebrifestanti resero grazie a Dio che il tiranno fosse caduto.

15. Ah chi può, o Signore, resistere all'impeto dell'ira vostra?

16. Sì, i tiranni cadranno, ed io passerò a piede asciutto il mio Adige.

17. E il sire austriaco, che di Faraone è ritratto, che lacerò e consunse questa povera Italia, che la vuole ancora e a qualunque costo incatenata al vacillante suo trono, il sire austriaco, cagione di tanti mali, ruina dei nostri popoli, della nostra nazione, si ricordi che Iddio, qual arciere, tien l'occhio teso alla mira, ha il punto fisso anche per l'eccidio dei re. Si ricordi di Faraone!

18. Si ricordi che la giustizia di lassù, che fruga, severa e in un pietosa in suo diritto, ogni labe dell'alma ed ogni ruga, i delitti dei regi tien scritti nel suo libro adamantino, e nessuno dei tiranni salirà all'amplesso di Dio finchè non sieno dei popoli vendicati i torti, i lesi diritti, vendicata l'offesa umanità.

19. E i suoi ministri, i suoi duci, che d'oro e d'argento han sempre fame, che non dicono mai Basta, che dopo il pasto hanno più fame di prima, che dopo tante ruberie si fanno suicidi per fuggire il capestro?

20. Oh! sappia il sire, e lo sappiano i duci ed i ministri, che il Signore un giorno nell'ira sua ha distrutto senza eccezione tutto ciò che di bello era in Giacobbe.

21. Ha smantellati nella sua collera i baluardi della vergine di Giuda e li ha uguagliati al suolo, ha trattato come maledetto il re, i suoi principi, i suoi duci e i suoi ministri, perchè calpestarono la legge santa del Signore e tradirono la giustizia a danno dei popoli.

22. Egli ha ridotta in polvere nell'ira sua furibonda tutta la possanza d'Israello: ha ritratto il passo e l'ausiliatrice sua destra al venir del nemico; e quasi fuoco accese in Giacobbe che ogni cosa all'intorno ha divorato nella sua fiam-

Digitized by Google

28c

ma. Egli, come nemico dei re, dei ministri e dei duci tiranni tese il suo arco, e come avversario puntò la sua destra e tutto uccise quello ch' era di bello a vedersi nel padiglione della figliuola di Sion, e sopra di essa scagliò la sua indignazione e la maledisse.

23. Il Signore è diventato come nemico: ha precipitato Israello, ha distrutte tutte le sue mura, ha dissipati i suoi baluardi, e tutti ha umiliati gli uomini e le donne della figlia di Giuda.

24. Il Signore ha rovesciata la sua tenda come quella di un orto, ed ha atterrato il suo padiglione, come il fulmine tronca ed atterra la verde chioma dei cedri del Libano. Il Signore ha fatto dimenticare in Sionne le solennità ed i sabbati; ed ha abbandonati all' obbrobrio e alla indignazione sua il re, i ministri, i duci, il tempio, l'altare ed i suoi sacerdoti.

25. Si, il Signore ha rigettato il suo altare, ha maledetto il suo santuario, perchè i sacerdoti non fecero il loro dovere, non hanno gridato contro le iniquità del re, dei ministri e de' suoi duci, quando opprimevano e calpestavano il popolo di Dio. Sacerdoti che avversate la causa della indipendenza d' Italia, di questo vi risovvenga ».

26. Così Verona in Dio fidando ed in quel re che fece libere le città e provincie sue consorelle, anche sepolta nella fossa de' suoi affanni, de' suoi dolori, sempre in petto la patria, sempre in cuore l'Italia, sta aspettando il giorno della sua salute, della sua redenzione, che sarà il giorno della salute e della redenzione di tutta Italia.

27. Oh! questo giorno, il più bello di tutti i giorni, lo canti, o mia Verona, sulla cetra il tuo vate, il vate dei fiori, delle grazie e delle simpatie, il novello Anacreonte, il tuo Aleardo Aleardi, che per tutta Italia fece risuonare gradito e caro quel suo carme con cui una gentil mesta inviava il serto dei fiori a Brescia, lieta e gioconda dell'acquistata libertà.

28. Oh! deponga egli la mesta sua cetra e, dato mano all'epica tromba, chè di tanto valore ben si mostra capace

Digitized by Google

nella sua *Arnalda,* robusto carme che non morrà, a cantar si prepari Italia libera dall'Alpi all'Adriatico.

29. Canti le glorie, i trionfi, la virtù di Francia a Solferino, e il valore del suo gran duce.

30. Canti gli eroi di San-Martino e il gran capitano che molto operò per noi col senno e colla mano, e assai più ancora farà per la patria, finchè libera e sgombra non sia per ogni parte dal giogo dei tiranni.

NOTA.

(1) Giulietta e Romeo.

Digitized by Google

2 R2

Digitized by Google

VENEZIA

—

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli!
Inferno, c. XXXIII.

1. Ma e Venezia? Oh la regina dei mari, la signora delle provincie è da dolore oppressa, è costernata, perchè sotto il giogo dell'Austria gli affanni, le tristezze, i dolori si succedono gli uni agli altri sopra di lei, come i flutti e le tempeste si succedono nel suo mare.

2. Venezia notte e dì lamenta le sue sventure: le stanno intorno i suoi figli, i cari figli, che vorrebbero consolarla. Ma, oh Dio! è delitto presso i tiranni consolar l'afflitta madre.

3. I suoi figli, i più magnanimi e generosi, emigrarono dalla patria per brandire una spada e venire poi con altri generosi in suo aiuto e liberarla da tante calamità; ed intanto la città già piena di popolo è senza gente.

4. Oh come abbandonate e squallide sono le sue contrade la sua piazza, la piazza di Marco il santo, tra le più belle del mondo, è come deserta landa su cui il mare abbia portate le sue arene, l'abbia coperta colle sue fecce, infangata colle sue brutture.

5. Ma io vidi Venezia, questa veneranda matrona, la vidi in una notte, cara notte! in cui la luna splendea oltre l'usato, e le stelle brillavano di fulgidissima luce.

6. Placido e tranquillo era il cielo, placidi e tranquilli i venti; non davan l'aure un susurro.

Digitized by Google

7. Posavan le gondole fidate alle catene del deserto suo lido, nè echeggiava pur d'una pesta il lastrico delle sue vie, e solo s'udia da lontano il rôco lamento del mare.

8. Le stavano accanto un coro di vergini ed alcuni valletti che tenevano con riverenza fra le mani un manto, uno scettro, una corona; erano il manto, lo scettro e la corona degli antichi suoi dogi: ed aveva a' suoi piedi mesto e dolente il leone di Marco.

9. La vidi vestita a lutto, tutta coperta di nera gramaglia, come donna regale che lamenta una grande disgrazia; ma non piangeva, anzi era immota come gli eterni suoi scogli, e solo la udiva mandare a quando a quando profondi e gravi sospiri, e tenea le mani al cielo converse, chiedendo pietà.

10. La vidi, e la udii innalzare a Dio una preghiera che in chiari accenti suonava così:

11. « Eterno Dio che regni lassù ne' cieli, che hai per sgabello de' tuoi piedi la terra e per padiglione della tua onnipotenza il sole, la luna, le stelle, tutto il firmamento, che col dito dell'adorabile tua provvidenza tempri e dirigi quaggiù le umane vicende dei troni, dei popoli e delle nazioni, delle cui mani sono opera le prosperità e le disgrazie, le grandezze e le umiliazioni, i trionfi e le sconfitte, la vita e la morte: volgi, ti prego, pietoso uno sguardo a quest'umile tua ancella, a questa vetusta donna di tante glorie e trionfi passati, perchè io sono l'antica dei giorni ed ho dato vita e moto a molte e molte generazioni.

12. Vedi questo manto, questo scettro, questa corona (e qui fe' cenno ai valletti che li portavano che dovessero con ambe le mani sollevarli al cielo in atto di pietosa offerta a Dio)? queste regali insegne ti parlano, o Signore, ti parlano dell'antica mia grandezza. Tu sai come io fossi temuta in mare e riverita in terra, e come glorioso fosse il mio nome fra le straniere genti; che le mie navi veleggiavano oltre i mari più tempestosi, e che io spiegava per ogni lido la mia bandiera.

13. Della mia grandezza ti parlano questi maestosi templi,

Digitized by Google

questi magnifici palazzi, queste vie, queste piazze, questi teatri e questi illustri porticati, monumenti sublimi dell'opulenza, del sapere, dell'amor patrio e della pietà de' miei figli.

14. Sulle mie torri e sulle mie antenne sventolano ancora i trofei, le bandiere delle antiche mie glorie; e tu sai, o Signore, come il lion di Marco fece tremare Bisanzio infida e fu già spavento delle greche genti.

15. Tu sai gli allori che io colsi in Cipro (1), in Candia ed in Morea (2); e come quelle ricche città assoggettai al mio trono, e quanto fu per me gloriosa la conquista di Lepanto (3).

16. Ma ahi quanto sangue mi costò la crudele Famagosta! e a quali orrendi supplizi fu colà dentro condannato il più pio ed insieme il più magnanimo e generoso de' miei capitani!

17. Tu sai...., ma che non sai, o Signore, se nulla ti è nascosto e vedi anche le cose più occulte e sei scrutator profondo dei cuori?

18. Or vedi in quanta abbiezione m'hanno gittata i miei crudeli nemici. Da tanto tempo la nostra eredità è passata in mano agli stranieri; da padroni siamo divenuti servi, fatti giuoco e trastullo d'inique genti.

19. Sì, i miei nemici m'hanno chiuse le strade con pietre quadrate, hanno ruinati i miei sentieri, hanno tagliati i miei recinti. Mi son sempre addosso con nuove gabelle, con nuove estorsioni, con impossibili tributi, con tranelli di nuovo genere. Mi osteggiano da tutte parti, m'hanno condannata a mangiare il mio pane con affanno e a bere in fretta l'acqua delle mie cisterne con tristezza. Mira e considera, o Signore, la mia ignominia! »

20. E qui dal dolor costernata la bella matrona freme, s'adira e, vaneggiando, si trae dal dito l'anello gemmato con cui era solita sposarsi al mare e lo gitta lontano da sè.

21. Le sono intorno le vergini sue fide e con un bianco lino le tergono dal volto i sudori e con acque odorose l'aspergono. Ed ella prosegue dicendo:

Digitized by Google

28h

22. « Peccai, egli è vero, o Signore, peccai anch'io di crudeltà; e tu l'hai detto che chi di ferro uccide, di ferro perisca.

23. Peccai. Son mie colpe e meritata morte i piombi, i pozzi, il ponte dei sospiri e gl'infernali Dieci, e que' Tre che per la lor perfidia dal nome di Caino furono chiamati *Caì;* e di sangue, ahi quante volte! ingiustamente versato feci rosseggiare il mio mare, le mie contrade.

24. Ma tu sai, o Signore, il mio pentimento, il mio dolore, la mia contrizione. Oh la mia contrizione è più profonda e più estesa del mio mare!

25. Io so, o gran Dio, che quanta è l'altezza de' c'eli sopra la terra, altrettanta e più grande è la tua misericordia sopra quelli che invocano il tuo perdono.

26. Tu non sei venuto quaggiù per redimere i giusti, ma sibbene i peccatori.

27. Tu se' il magnanimo re nella corte del quale si fa maggior festa pel ravvedimento di un sol pentito che per la gloria di cento giusti.

28. Oh! perdona, perdona, o Signore, le colpe passate e le presenti all'umile tua ancella, perdona a chi si pente. »

29. In tal modo pregava Venezia a Dio; poi rivolta alla Vergine senza macchia, le dicea così:

30. « Vergine santa, che sei del ciel regina, il cui nome fu sempre riverito tra noi, e qua dentro avesti templi ed altari di tanta magnificenza e splendore forniti che rappresentano in terra la celeste Sionne, che da un mio figlio (4) fosti dipinta bella come Dio ti ha assunta in cielo, che sei la consolatrice degli afflitti e dei tribolati; propizia stella a' miei nocchieri che t'invocano in alto mare quando i flutti e le tempeste minacciano sommergerli nel profondo degli abissi, e tu li guidi e li conduci al porto della salute e della sicurezza:

« Deh all'orecchio di Dio, cui siedi accanto,
Tuo labbro di pietà parli per noi,
E co' tuoi preghi ravvalora il pianto. »

31. Deh fa, o gran Vergine, che, dopo tante lacrime, dopo

Digitized by Google

tanti anni di duro e crudele servaggio, sorga presto quel giorno felice in cui saremo anche noi, insieme con tutti i nostri fratelli d' Italia, guidati al porto della salute, della sicurezza, della libertà. »

32. E dall'alto dei cieli fu sentita una voce angelica far sicura Venezia che Iddio non la punisce per i suoi peccati, che in tanti anni di sì dura e crudele schiavitù sotto il giogo dell'Austria ha già lavate tutte le sue colpe e quelle ancora degli antichi suoi figli; che Iddio ha voluto sperimentare sin qui la sua virtù, e che è vicino il giorno in cui ella sarà sottratta al servaggio austriaco.

33. Onde contenta Venezia di questo fortunato responso, va dicendo in suo cuore:

34. « Ah! si verrà presto quel giorno in cui il Signore adirato dirà a' miei nemici: — Io romperò i baluardi e le trincee che avete piantati in terra che non è vostra, perchè voi vi siete intrusi in questo paese e da tanto tempo contristate il popol mio e l'avete fatto sgabello de' vostri piedi, quando è popolo di mia predilezione. —

35. Verrà quanto prima quel giorno in cui il Dio degli eserciti trarrà dal fodero la spada della sua giustizia e dirà a tutti voi che mi avete contristata: — Io gitterò nell' ira mia dal suo trono il vostro sovrano, e farò ch'ei diventi esempio e favola a tutti, e lo lascerò al furore del mio popolo, e sua madre si dorrà d'averlo dato alla luce.

36. I vostri peccati, o Austriaci, sono giunti al colmo. Voi vi siete dilaniati tra voi stessi per intestine discordie, rotta è la vostra fratellanza, discinti sono omai da voi i popoli vostri più forti e più agguerriti e aspirano a libertà. Voi per ingorde ruberie vi uccidete: ebbene (dice il Signore) io sono stanco della vostra Babilonia, e la farò una massa di ruine, abitazione di dragoni ed oggetto di spavento.

37. Ingrati che foste! io vi tollerai per tanti anni in questa terra di promissione, in questo giardino del mondo, in questa bella Italia, per soccorrere alla vostra miseria, alla vostra povertà, poichè, coperti di cenci e di lordura, ribut-

Digitized by Google

288

tanti per fetore, entraste in questo bel paese e qui vi siete satollati con ogni vivanda.

38. Vi siete con acqua lavate le mani e con odorose essenze asperso il capo, e, deposte le vostre casacche, vi siete vestiti con abiti ricamati a molti colori, e vi siete arricchiti con oro ed argento che avete rubato ai miei figli.

39. Ma, orgogliosi e superbi di tanta grandezza, alla quale io tollerai che foste assunti, voi avete dimenticato il Signore, vi siete resi ingrati e crudeli coi vostri benefattori, avete conculcato il mio popolo, lo avete maltrattato, vilipeso, manomesso, avete incrudelito colla vedova, coll'orfano e col pupillo, non avete rispettati nè i vecchi nè i fanciulli, vi siete abbandonati ad ogni prostituzione, avete stancata la mia pazienza. Ed io stenderò sopra di voi la mano della mia giustizia, e la vostra Babilonia sarà distrutta. —

40. O Italiani, contro le mura e i baluardi dell'Austria fatta Babilonia alzate lo stendardo, aumentate le guardie, ponete le ascolte, affilate le spade; imperocchè ha detto il Signore che Babilonia fia distrutta;

« E sillaba di Dio non si cancella. »

41. Valorosi soldati d'Italia, che siete le speranze della patria, in questa lotta terribile ancora,

« Voi vincerete, amici. Il reo delitto,
Per la vostra virtù che mai non langue,
Sotto le frodi sue cadrà sconfitto.
Or, perchè non risorga ancor quest'angue,
Giuro di unire al vostro braccio invitto
Il mio cuor, la mia voce ed il mio sangue (5). »

NOTE.

(1) L'isola di Cipro, altrimenti nominata Ceraste dai promontorii a guisa di corona e che si chiama anche beata perchè sorrisa d'ogni bene, è lontana sessanta miglia dalle coste di Soria. Quest'isola per le tante sue bellezze e per gli eccellenti suoi vini fu vagheggiata sempre da molti potenti, che se la contrastarono tra di loro; fra tristi e sopportabili n'ebbe tanti

Digitized by Google

da farne sedici re. Finalmente nel 1193 cadde in potere dei Lusignani, venuti di Francia, i quali terminarono col bastardo Giacomo II. La bella vedova di costui, Caterina Cornaro, fu forzata a cederla alla repubblica di Venezia sua affettuosa madre adottiva.

(2) Ebbe pure Venezia in suo potere Candia, l'antica Creta, e nel 1686 tolse ai Turchi la Morea, penisola della Grecia sul Mediterraneo e la conservò sino al 1716, quando Acmet la riconquistò. E chi non sa gli allori còlti in Grecia dalla Venezia, e come, vinte e superate Bisanzio, Corinto ed altre città, si è fatta ricca e possente?

(3) Nessuna battaglia fu più formidabile e gloriosa per Venezia quanto quella navale di Lepanto presso i tre scogli detti Echinadi, ora Curzolari, la quale dopo miracoli di valore terminò colla sconfitta dei Turchi (6 ottobre 1571), un anno dopo la rovina di Nicosia e la presa di Cipro. La novella di questa disfatta, che fu una vera e solenne festa per tutta l'Europa d'allora, venne, appena finita la giornata, mandata celerissimamente a Venezia da Veniero. E non meno gloriosa fu la difesa di Famagosta, forte città nell'isola di Cipro, dove il celebre suo capitano Bragadino, con un coraggio da eroe e con una pietà degna d'un vero cristiano, ebbe a soffrire per ordine di Mustafà il più crudele e straziante supplizio. Venezia al degno suo martire eresse un monumento. — Vedi in proposito le note interessanti che stanno in fine del bel poema di Aleardo Aleardi intitolato l'*Arnalda*, del quale qui sopra abbiamo fatta onorevole menzione.

(4) L'Assunta del Tiziano.

(5) Protesta dell'autore.

Digitized by Google

Digitized by Google

UN SOSPIRO PER LA SICILIA

È dolce il duol, se tenerezza il desta.

1. Oh Dio! che fremito, che orribil suono romoreggia dintorno? Che rimbombo è questo?

2. Ah egli è il tiranno di Napoli che sopra Palermo vomita fuoco (1), uccide e fa strage de' costei figli. Oh mostro!

3. Ma qual è la cagione di tanta barbarie, di tanta crudeltà?

4. Perchè i figli di Sicilia sono stanchi di soffrire, perchè vogliono la libertà della patria, perchè desiderano di essere redenti dalla schiavitù del tiranno.

5. Che miserando spettacolo! Suonano a spessi tocchi le campane: è un suono più cupo, più mesto di quello che accompagna i morti al sepolcro; è un suono che invita i nostri fratelli alla strage ed al sangue.

6. Si fa sentire la tromba di mezzo alla città, ogni vetta, ogni collina risponde; si sollevano le genti dalle valli, dalle pianure: tutti accorrono al suono che li chiama, che li aduna: dappertutto un bisbiglio, un sogguardar voglioso, un sentimento unanime; una brama ardente di azzuffarsi coi nemici, un santo desiderio di vincere o morire per la libertà della patria.

7. Ma che vedo? che ascolto? Balenano gli acciari nelle mani di tutti: chi brandisce un pugnale, chi una ronca: i fratelli armano i fratelli alla pugna: i padri, i figli, le spose, i mariti combatteranno contro i soldati del tiranno, che pure sono loro fratelli!

Digitized by Google

292

8. Ma chi guida i nostri fratelli, chi li conduce alla pugna, alla vittoria? Oh miracolo di Dio! Ah se non v'ha qui la potenza del Signore, dove mai ella sarà? Il magnanimo eroe di Roma e di Varese, il prode Garibaldi è sbarcato co' suoi valorosi a Marsala; egli è con loro; egli è entrato in Palermo; egli è omai padrone di tutta la Sicilia.

9. Spartani, che tanto vi gloriaste dell' arrivo del vostro Leonida co' suoi trecento valorosi alle Termopili, il passaggio della Locride è forse più difficile dell' ingresso di Garibaldi co' suoi prodi nel porto di Marsala?

10. O Marsala! tu non sarai più una piccola città, il tuo nome risuonerà glorioso come quello delle più illustri metropoli. Molte città invidieranno la tua sorte, e a te verranno da tutte parti le genti e, prostese dinanzi al tuo porto, baceranno le orme che gli eroi d'Italia lasciarono impresse nel loro sbarco sulla tua terra.

11. Giovani italiani che ardete di tanto amore per la patria, che avete in petto un cuore che palpita per l'onore, la gloria e la libertà del vostro paese, alla Sicilia i vostri sguardi, la vostra mano, la vostra vita!

12. Ricchi che per la età o le manche forze non potete portar l'armi e non siete atti alla guerra, alla Sicilia una parte del vostro oro e dei vostri argenti!

13. Quarantacinque anni di duro servaggio sotto il giogo dei tiranni non invilirono il cuore italiano, ardente alla resistenza, forte, dignitoso contro le più brutali esigenze.

14. Ma quarantacinque anni di patimenti, di annegazioni devono essere un eccitamento ad ogni sagrificio, or che arride la sorte, or che Garibaldi si trova co' suoi prodi in Palermo.

15. E tu sorgi, o magnanima e generosa Sicilia, e teco sorga Partenope; sorgi, combatti, trionfa.

16. Sorgi come il tuo Mongibello allorchè, sprigionandosi dal suo cratere, per lungo corso tutto avvolge, arde e consuma nei vortici delle sue fiamme.

17. Sorgi infine come sorge il Signore, che nell' impeto della sua collera l' aste e gli stocchi sa spezzar de' nemici, ed è terrore d' Egitto e d' Israele conforto.

Digitized by Google

18. Coraggio, o fratelli, coraggio! la libertà di una nazione, contro i tiranni che la contrastano, non si acquista che a grandi stenti, con gravi fatiche, con molto sangue.

19. La virtù anela ai pericoli e pensa ove tenda, non che cosa abbia a soffrire, perchè anche ciò che dee soffrire è parte della sua gloria. I guerrieri vanno gloriosi delle ferite e ne mostrano lieti il sangue grondante.

20. Ma noi sin qui abbiamo gridato contro i tiranni, abbiamo pianto con chi piange.

21. Ah! io son sacerdote, son ministro di pace. Signore, qui non si vorrebbe la morte di nessuno. Deh voi toccate, toccate il cuore ai tiranni, perchè si ravvedano e si convertano, si dieno per vinti, e il popol vostro sia libero una volta.

22. Toccatelo e cavatene acque di pentimento, come per virtù vostra Mosè fe' scaturire da dura selce le acque a dissetare il popolo ebreo, affannato e stanco per lungo cammino là nel deserto.

23. Toccate loro il cuore e, purificati da ogni lordura, ritornino al vostro seno; fateli degni del vostro perdono. Io di ciò vi prego, o Signore, e meco vi prega Italia tutta.

24. Che se dopo tante prove della infinita vostra misericordia, i tiranni, a guisa di Faraone, viemaggiormente indurano il proprio cuore e persistono nella loro ostinazione, allora la vostra destra onnipotente si levi a pro de' popoli e punisca chi abusa del potere a danno di essi.

NOTA.

(1) Il bombardamento di Palermo ordinato dal Borbone di Napoli e le barbarie commesse dai regii dopo il glorioso ingresso in quell' isola dei prodi volontari condotti da Garibaldi e durante la presa della città sono atti tali da venir manco la parola a descriverli. Cui regge il cuore di conoscerne qualcosa vegga i giornali.

FINE.

Digitized by Google

294

INDICE

—

Agli amatori della patria . . . . . pag. 3
Mantova . . . . . » 5
Verona . . . . . » 15
Venezia . . . . . » 21
Un sospiro per la Sicilia . . . . . » 29

39 935571
Digitized by Google

Digitized by Google